

IN PRIMO PIANO ◆ Molte le probabili conferme: Ciampi, Bindi, Napolitano, Dini, Maccanico e Fantozzi dovrebbero restare al loro posto

◆ Alla guida dei Beni e alle Attività Culturali appena costituito, secondo le ipotesi circolate ieri potrebbe andare Veltroni

◆ Per i consiglieri si fa anche il nome di Salvatore Cardinale, ma Buttiglione aspira alla Pubblica Istruzione

Nella nuova squadra Bianco vicepremier?

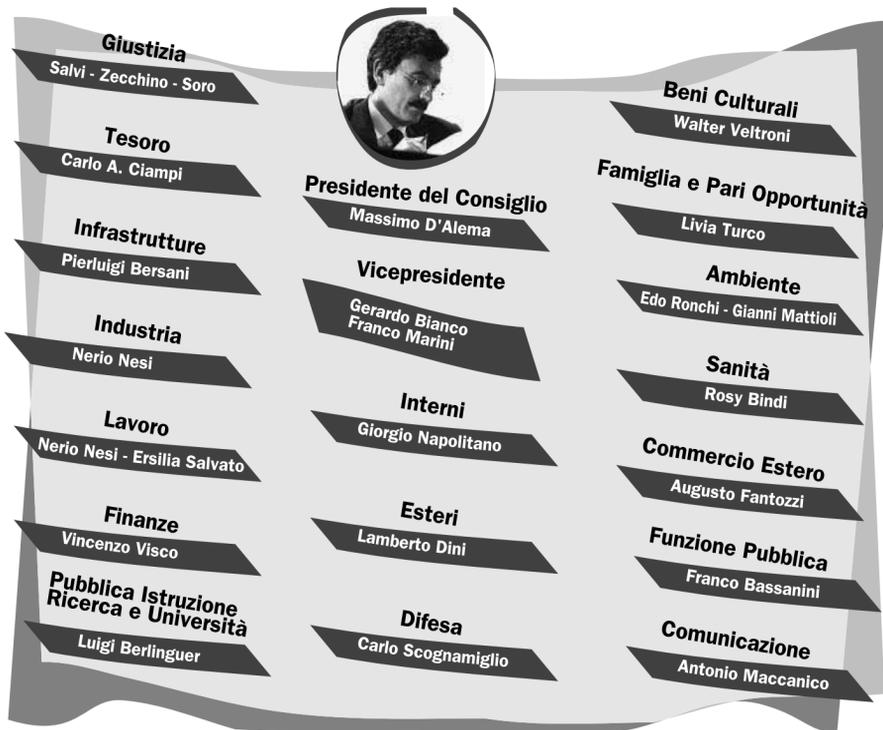
Bersani al nuovo dicastero delle Infrastrutture, per l'Udr arriva Scognamiglio

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Mettere d'accordo gli inevitabili veti incrociati e la necessità di un equilibrio il più saldo possibile tra le truppe da schierare in campo. È questa la sfida che Massimo D'Alema, l'appassionato giocatore di «Risiko», dovrà cercare di vincere in queste ore. Rapidamente. Dato che il presidente Scalfaro attende per lunedì una risposta. Il lavoro è solo all'inizio. Ma è già caccia ai nomi di coloro che potrebbero andare a formare la squadra di governo guidata per la prima volta da un ex comunista. Un lavoro non facile attende D'Alema dato che dovrà far quadrare i numeri in presenza della variabile di non poco conto, rispetto all'esecutivo precedente, di altri due partiti che hanno già fatto sapere di non disdegnare incarichi ed i cui voti, peraltro sono determinanti. Non sembra possibile, quindi, l'auspicata riduzione dei ministeri. Qualcuno potrà essere diviso mentre altri potrebbero essere accorpati. Ma i dicasteri sembrano destinati a crescere.

Avventuriamoci, allora, in un tononome per necessità di cose ancora in embrione tenendo ben fisso che è attorno ai ministri cardine che si gioca la partita. Il resto delle nomine avviene di conseguenza. Il tutto dopo aver sciolto un nodo: D'Alema si sceglierà un vicepremier o, piuttosto, opererà per due sottosegretari alla presidenza forti? Nel primo caso, viste le ritrosie di Sergio Mattarella, in pole position c'è il presidente dei popolari Gerardo Bianco. Ma D'Alema preferirebbe addirittura che si impegnasse Franco Marini in persona. Per il vice non mancherebbe anche una poltrona da ministro. Per quanto riguarda i sottosegretari si fanno i nomi dei ministri uscenti Claudio Burlando, Pierluigi Bersani o Franco Bassanini. Per questi ultimi due ci si potrebbe, in alternativa, essere una ri-

ROMANO PRODI
Lui ha deciso
Probabile
un suo incarico alla Commissione Esteri della Camera



conferma a ministro. Bassanini alla Funzione pubblica e Bersani al ministero delle Infrastrutture che accorperebbe a quello dei Lavori pubblici tutti quelli assimilabili per competenze ad eccezione dell'Ambiente che resterebbe ai Verdi non escludendo la possibilità di una staffetta tra l'attuale ministro ed un suo collega di partito. Da Edo Ronchi a Gianni Mattioli? Dovrebbero restare invariati i titolari di alcuni tra i principali ministeri. Inamovibile sembrano Carlo Azeglio Ciampi superministro del Tesoro, Giorgio Napolitano titolare del dicastero degli Interni, Lamberto Dini ministro degli

Esteri e quello delle Finanze Vincenzo Visco. Antonio Maccanico dovrebbe restare alle Comunicazioni così come Rosy Bindi alla Sanità e Augusto Fantozzi al Commercio estero. Per Walter Veltroni è pronto il neonato ministero dei beni e attività culturali che ha visto la luce ieri, nell'ultima riunione del governo Prodi. Novità potrebbero esserci nel campo della Pubblica Istruzione e Università. Se il pressing dell'Udr dovesse ottenere un qualche risultato si potrebbe arrivare ad una divisione dei due dicasteri con Luigi Berlinguer a guidare Ricerca e Università mentre per la Pubblica Istruzione

Rocco Buttiglione ha avanzato la sua candidatura. Ma la cosa non sembra probabile. Altri Udr premono. Salvatore Cardinale, Carlo Scognamiglio, ex presidente della Camera, che potrebbe vedersi assegnare il ministero della difesa. Sulla Giustizia il confronto è aperto. Si fanno i nomi di Cesare Salvi, capogruppo Ds al Senato ma anche quelli dei popolari Antonello Soro, coordinatore della segreteria e del senatore Oreste Zecchino, presidente della commissione giustizia al Senato la cui nomina susciterebbe non poche perplessità e sarebbe vissuta fuori (ma anche dentro il suo partito) come

spazio concesso ad una testa d'ariete berlusconiana. E per i due dicasteri dell'Industria e del Lavoro i nomi più accreditati sono quelli dei Comunisti Italiani, Nerio Nesi ed Ersilia Salvato, che sarebbe una delle poche donne della compagnia di governo con la Bindi e Livia Turco che dovrebbe trovarsi a gestire gli accorpati ministeri della Famiglia e delle Pari opportunità. E Romano Prodi? Il presidente è deciso: nessuna poltrona. Chiedera di far parte della Commissione Esteri della Camera, come già fece Giulio Andreotti quando all'inizio degli anni '80 vide finire il suo mandato.

IL PRECEDENTE

Marzo '87, al Quirinale la comunista lotti

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA C'è un precedente di affidamento di un incarico del Quirinale a una personalità di Botteghe Oscure. Il 27 marzo dell'87 Francesco Cossiga convocò Nilde Lotti al Colle, e le affidò un incarico «esplorativo» mirato a valutare la sussistenza o meno delle condizioni per la formazione di un nuovo governo, dopo la crisi del secondo governo pentapartito presieduto da Bettino Craxi. Nilde Lotti già da otto anni presiede, con riconosciuta equanimità, la Camera dei deputati. Incarico istituzionale, dunque. Per il quale erano in ballo tre nomi: quello della stessa Lotti, quello del presidente del Senato Fanfani e quello del presidente della Corte costituzionale La Pergola. Significativamente, e tra qualche malcelata irritazione socialista, Cossiga introdusse due novità in una: affidarsi ad una donna, e ad una comunista. La ragione politica di quella insolita decisione era nell'avvitamento dei rapporti tra Psi e Dc. Si delineava uno stallo istituzionale assai grave perché il vuoto di governo veniva ad incunearsi in una essenziale scadenza costituzionale: la celebrazione dei due sentitissimi referendum sul nucleare e sulla giustizia. Così da spingere il segretario del Pci a proporre la costituzione di un «governo di garanzia» per consentire lo svolgimento dei due referendum e - insieme - evitare che per la quinta volta consecutiva una legislatura fosse traumaticamente interrotta.

Quanto fosse difficile il compito di Nilde Lotti apparve subito chiaro. Il segretario della Dc, Ciriaco De Mita, non usò mezze misure: «Craxi è inaffidabile per la democrazia». Ed il segretario socialista, che si apprestava ad aprire il congresso di Rimini, rispose per le rime, dicendo che o la Dc cambiava cavallo, o la ricostituzione dell'alleanza era impensabile (ma da Rimini non venne poi alcuna proposta programmatica che nobilitasse una ricucitura). Lotti continuò a insistere per un paio di giorni. Poi, il 31, tornò al Quirinale, a riferire a Cossiga l'esito del mandato esplorativo. Come un notaio registrò che i numeri c'erano, sulla carta, solo per una riedizione del pentapartito, ma si seppe anche che, a quattro occhi, fosse sbottata in un «non hanno voglia di risolvere la crisi». La controprova veniva intanto dalle prime battute del congresso di Rimini. Craxi addirittura accusò De Mita di usare verso il Psi «il linguaggio dei terroristi». E da Piazza del Gesù arrivò una replica tranciante: «Intollerabile attacco», il governo Craxi è già disciolto». Ma Cossiga volle giocare la carta del rinvio del governo alle Camere. Contromossa di De Mita: il ritiro della delegazione dc dal governo. Così che Craxi andò in Senato solo per le dimissioni definitive: «Ringrazio tutti, tranne la Dc». Nel tentativo di salvare la legislatura, Cossiga provò allora ad incaricare Fanfani, che in un primo momento rifiutò e passò la mano ad Oscar Luigi Scalfaro. Il tempo di un breve giro d'orizzonte e anche lui rinunciò, «con rapidità e in punta di piedi» sottolineava il futuro capo dello Stato. Ci riprovò allora Fanfani, ed è - dal 17 aprile - il sesto suo governo, ma anche il più breve della storia repubblicana. Tutto si consumò nel giro di dieci giorni, in un balletto degno del teatro dell'assurdo.

Il finale di commedia si consumò in tre tempi, ma fulmineamente. Primo tempo: Craxi lasciò Palazzo Chigi sbattendo la porta e persino rifiutando lo scambio delle consegne con il successore. Secondo: Fanfani ammise: «Il pentapartito non esiste più» e si presentò alle Camere con un monocoloro dc. Terzo atto: Fanfani si fece - scientemente - sfiduciare dal Parlamento con un'operazione machiavellica che vide Psi, Psdi e radicali votargli a favore, e la Dc astenersi. Astenersi sul proprio uomo, addirittura su Fanfani. Natta andò in tv e gridò: «Ora basta!». Il 28 aprile Cossiga sciolse le Camere, si andò al voto il 14 giugno. Elezioni pressoché inutili: alla prima occasione Craxi ricambiò il favore a De Mita. Non appena questi mise piede a Palazzo Chigi (aprile dell'88) lo rimandò a casa, stringendo un'alleanza di ferro con la destra dc. Che durerà sino al ciclone di Tangentopoli.

Offe: «Positivo per la sinistra europea»

Per il sociologo tedesco prioritarie le politiche sociali

DALL'INVIATO

PIER FRANCESCO BELLINI

ABANO «Seguo la politica italiana solo attraverso le notizie riportate dai media, ma è una conoscenza sufficiente per dire che oggi, con l'incarico di formare il nuovo governo affidato all'onorevole D'Alema, la sinistra sta vivendo una giornata importante per la propria storia». Claus Offe, docente di sociologia all'Università Von Humboldt di Berlino, grande conoscitore delle dinamiche del lavoro, in questi giorni è ad Abano Terme per partecipare ad un seminario interazionale organizzato da «Reset» e «Disent» sul tema «Nuove sfide politiche: quale futuro per il Welfare State?».

Per la prima volta in Italia il leader del principale partito della sinistra è stato dunque incaricato di formare il nuovo governo. Qual è il suo giudizio su questo passaggio storico?

«Il fatto che l'onorevole D'Alema abbia ricevuto l'incarico è senza dubbio un segnale importante; un buon viatico per il rafforzamento della sinistra non solo in Italia, ma in tutta Europa».

Conosce l'onorevole Massimo D'Alema?

«Da quello che mi hanno detto di lui, viene considerato un uomo intelligente e con un grande talento politico. Queste caratteristiche, tra l'altro, gli vengono riconosciute da tantissimi colleghi in tutta Europa. Il ritratto che mi è stato fatto è quindi positivo».

Quali pensa dovranno essere le priorità nel programma di un eventuale nuovo esecutivo guidato dal leader dei Ds?

«Oramai in tutta Europa la questione prioritaria è diventata l'occupazione. Le mete alle quali si dovrà mirare nei prossimi anni sono sostanzialmente due: la salvaguardia del valore d'acquisto dei salari e la sicurezza sociale».

Blair, Jospin, Schroeder e ora, probabilmente, D'Alema: la sinistra è arrivata al governo utilizzando un linguaggio moderato. Dove si colloca, a questo punto, la nuova frontiera dello scontro sociale?

«I governi che sono nati in Germania, Francia, Gran Bretagna,

Italia e Svezia sono l'espressione di partiti che fanno riferimento alle tradizioni della sinistra, ma che devono anche fare i conti con coalizioni difficili».

A volte queste coalizioni sono il frutto di una mediazione interna ad un partito, come in Germania. In altri casi, come in Italia, siamo invece di fronte ad accordi fra forze con una storia diversa. Poi ci sono una serie di problemi stringenti: budget, bilanci, mercati finanziari... Senza dimenticare le imposizioni legate all'Unione monetaria, che rendono difficile ogni tentativo di portare avanti scelte alternative».

L'unica soluzione possibile, a mio parere, sta nel dare vita ad una nuova politica sovranazionale, che si basi su una nuova concezione del mercato del lavoro; che sia in grado, quando occorre, di contrastare la Banca centrale europea e che miri a far diventare l'Europa una vera e propria potenza non solamente dal punto di vista economico, ma anche dal punto di vista sociale».

Una recente indagine dell'Unione europea ha indicato Italia e Germania come le cenerentole nella lotta alla disoccupazione. Quali strade si dovranno perseguire per abbandonare questa

scomoda posizione? Puntare tutto sullo sviluppo della società liberale e capitalista, o far ricorso anche agli interventi diretti dello Stato?

«Entrambe le possibilità sono da tenere in considerazione. Senza dubbio un forte impegno dello Stato sarà necessario, a partire dalla riduzione della pressione fiscale. In alcuni frangenti, però, non vedo alternative all'intervento diretto dello Stato, in particolare per regolare il mercato del lavoro».

Nel suo intervento al seminario di Abano ha insistito su di un punto: non ci possono essere libertà e giustizia senza piena occupazione. Ma nelle condizioni economiche attuali, è un obiettivo ipotizzabile?

«No, non è realistico, anche se esistono una serie di accorgimenti di tipo pragmatico che si potrebbero adottare. Bisogna trovare strade nuove: penso alla riduzione dell'orario di lavoro, ma anche alla possibilità di concedere, a chi lo richiede, un periodo sabbatico. Ovvero: chi decide di non mettersi sul mercato può farlo grazie ad una «assicurazione sociale». Una soluzione che costerebbe senza dubbio meno rispetto ad altre ipotesi, come quella dei sussidi di disoccupazione».



Andrea Cerase

Da Gianni Cuperlo a Fabrizio Rondolino ecco il team pronto per Palazzo Chigi

ROMA Quale sarà lo staff che Massimo D'Alema raccoglierà attorno a sé come presidente del Consiglio? Detto che, a sentire i suoi collaboratori, per il momento la questione non è in cima ai suoi pensieri, si possono però fare delle previsioni. A cominciare da coloro che già da tempo lavorano con lui. Innanzitutto la sua fedelissima segreteria Ornella Massimi. Poi l'attuale portavoce, Fabrizio Rondolino, che dovrebbe senz'altro seguirlo nell'ascesa a Palazzo Chigi; quindi il «ghostwriter» (il curatore di scritti e discorsi) e fidato segretario nella commissione Bicamerale, Gianni Cuperlo. Ancora Nicola La Torre (segreteria particolare), Claudio Caprara (ricerche e documentazione) e Roberto Cuillo (che gli tiene

l'agenda).

E abbastanza prevedibile che, come fece il suo predecessore Romano Prodi, D'Alema si scelga anche un gruppo di economisti e di esperti nel ruolo di consulenti e consiglieri. Tra i papabili, perché già ora molto ascoltati e consultati dal presidente incaricato, Nicola Rossi, Marcello Messeri, Pier Carlo Padoan, oltre a Salvatore Biasco, Michele Salvati, Gian Giacomo Nardozzi, Massimo Paci, Edwin Morley-Fletcher. Tutti fanno parte dei gruppi di lavoro che, su incarico del partito, si sono occupati della competitività del paese, delle privatizzazioni e degli assetti proprietari e della riforma dello stato sociale.

